

RAINERI E MINENNA SBATTONO LA PORTA

Fuggi fuggi dalla Raggi

Perplessità e stupore dai consiglieri grillini. Taverna: "Un duro colpo". Intanto la procura...

di Giuseppe Sarra

La giunta Raggi è già nel caos. Sono passati meno di tre mesi e in Campidoglio si sono dimessi due pezzi da novanta dell'amministrazione: il capo di gabinetto Carla Romana Raineri, nominata dopo i casi Frongia e Marra, e l'assessore al Bilancio Marcello Minenna. In poche ore seguite dal dg e dall'amministratore unico di Atac e dall'amministratore unico di Ama, chiamato a sostituire meno di un mese fa l'ex presidente Fortini. Un fulmine a ciel sereno, insomma. Il magistrato Raineri e il funzionario Consob Minenna, che aveva accorpato le deleghe al Bilancio, alle Partecipate e al Patrimonio, avevano già collaborato con il Campidoglio nella segreteria tecnica del commissario Francesco Paolo Tronca. I due operavano gomito a gomito e, con il passare dei giorni, avrebbero avuto delle divergenze con il sindaco Raggi - influenzata dal mini-direttorio - su passaggi vitali della macchina amministrativa. L'aria non era più respirabile.

Il dato di fatto però è che la Raggi rivendica una sua autonomia, nominando suoi uomini di fiducia, il famoso "raggio magico": Daniele Frongia, Raffaele Marra e Salvatore Romeo. L'assessore è stato costantemente osteggiato e solo Raineri garantiva il lavoro dell'ex Consob. Quindi con l'addio della Raineri, Minenna ha ritenuto che fossero venute meno, definitivamente, le condizioni per proseguire l'esperienza capitolina.

Le dimissioni della togata sono arrivate prima della revoca del primo cittadino. Proprio sul suo incarico c'è stata un'applicazione errata e contraddittoria del Testo unico degli enti locali da parte dell'avvocatura capitolina, la quale nei pareri resi su richiesta del sindaco per la nomina di Raineri ha sovrapposto norme che disciplinano situazioni diverse. Sarebbe questo, secondo

i ben informati, uno dei contenuti essenziali del parere dell'Anac sul caso. Tale errata applicazione sarebbe alla base anche della delibera con cui è stato determinato il compenso di Raineri.

Ma c'è ben altro. Se il problema della nomina di Raineri fosse la sola regolarità dell'atto bocciato dall'Anac, sarebbe bastato un nuovo atto a norma perché rimanesse al suo posto. Dietro l'addio, invece, c'è anche un forte scontro all'interno della squadra di governo romana, dai fedelissimi del sindaco ai professionisti indipendenti. Per ora Raineri ha rimandato le sue motivazioni: "Lo farò presto". Mentre Minenna ha rivendicato: "Ho servito lo Stato anche stavolta come sempre". Raggi, dal canto suo, ha evitato le domande dei giornalisti: "Stiamo lavorando per individuare delle personalità di rilievo".

Ma le grane non sono finite. La procura di Roma aprirà un fascicolo sulla nomina di Raineri sulla base di un esposto presentato ieri da FdI in cui si ipotizza l'abuso d'ufficio. A poco più di due mesi dall'insediamento dei grillini non sembra quindi sciogliersi il nodo del capo di gabinetto, sul cui ruolo in casa 5 Stelle c'è stato un vero scontro. Inizialmente Raggi aveva nominato alla guida dell'ufficio Daniele Frongia, poi spostato nel ruolo di vice-sindaco per le limitazioni della Legge Serverino. Per questo gli era stato affiancato Raffaele Marra, già collaboratore di Alemanno, Polverini e Marino, che avrebbe avuto poteri di spesa e firma sugli atti.

Ma il passato di Marra ha fortemente infastidito la base e i vertici pentastellati, con il conseguente passo indietro. Dopo di lui, si ragionò per settimane su Daniela Morgante, magistrato della Corte dei Conti e già assessore al Bilancio con Marino. Avrebbe dovuto ricoprire lo stesso incarico, successivamente assegnato a Minenna. Date le limitazioni di Frongia, alla Morgante le era stato

offerto l'incarico di capo di gabinetto. Ma la sua nomina cadde nel vuoto, insieme alle polemiche.

Al suo posto, dopo settimane di impasse, si preferì Raineri. Dubbi e perplessità anche per il ruolo del vice-capo di gabinetto vicario. Assegnato prima a Marra, poi revocato su indicazione del Movimento.

Cinque dimissioni che hanno sorpreso persino i consiglieri pentastellati. "Non sapevamo nulla", ha detto Diaco. Non le ha mandate a dire, invece, Paola Taverna, membro del mini-direttorio romano: "Una perdita gigante per la giunta. Sono due figure la cui professionalità è riconosciuta a livello internazionale e sarebbe un duro colpo", aveva commentato in mattinata.

Anche le opposizioni hanno alzato la voce chiedendo con un'istanza la modifica dell'ordine dei lavori, per poter discutere delle dimissioni, e anche la presenza della Raggi in Aula. Dopo il parere negativo dei pentastellati, i consiglieri Pd e della Lista civica di Giachetti hanno abbandonato i propri scranni.

Duro il commento di Azione nazionale: "Le risse da pollaio che da giugno vedono protagonisti gli alfieri del nuovo senza arte né parte - è l'affondo di Ciardi, portavoce romano del movimento - stanno regalando a Roma uno spettacolo degno della peggiore politica parolai". ■





Alessandro Solidoro, Marco Rettighieri, Carla Romana Raineri, Armando Brandolese e Marcello Minenna



Peso: 55%